

**CFP VI EDIZIONE 2010
SUMMER SCHOOL**

***CLEAVAGES*, PARTITI POLITICI E LEGGI
ELETTORALI IN ITALIA**

Devis Di Cioccio

Indice:

Introduzione

1. Nasce l'Italia...divisa. Vecchie e nuove fratture pag. 3
2. Leggi e sistemi elettorali, i partiti politici italiani pag. 6

Conclusioni

Riferimenti bibliografici

Introduzione

Il presente contributo si propone di applicare al caso italiano la riflessione di Stein Rokkan per la quale in eccezionali momenti di passaggio della storia europea (giunture critiche) si sono create le condizioni per l'affermarsi di profondi conflitti tra ampie componenti della società e si sono poste le premesse per la costruzione di identità collettive e reti organizzative contrapposte.

Partiremo **in primo luogo** con una ricognizione sui principali *cleavages* ovvero “conflitti, fratture” di carattere politico-ideologico affermatasi nel passaggio dal Regno di Sardegna al Regno d'Italia (1861) fino alle fratture che hanno contraddistinto le “due transizioni” dal regime autoritario fascista al regime democratico repubblicano (1943-1948) e da questi (Prima Repubblica) alla Seconda Repubblica avvenuto dal 1992 al 1994 (Vassallo 2005).

Successivamente, collegheremo a questi conflitti sociali quelli che riteniamo esserne i primi interpreti e diffusori ovvero le “reti organizzative contrapposte” dei movimenti politici e dei partiti che, in regime di democrazia, si impongono nell'agone della competizione elettorale.

Infine, sottolineeremo l'importante ruolo che le leggi e i sistemi elettorali svolgono nel modellare il sistema politico dei partiti.

1. Nasce l'Italia...divisa. Vecchie e nuove fratture

Quando nel 1861 Cavour confuta la famosa affermazione del Metternich sull'Italia “espressione geografica” edificando il nuovo Stato sabauda, le diverse fazioni della Destra e poi della Sinistra storica che siedono nei primi parlamenti unitari più che interpretare una vera frattura politico-ideologica risultano essere accezioni diverse di intendere la condotta politica all'interno del Parlamento da parte di una medesima classe dominante borghese e notabile.

Piuttosto, a parte la frattura **Stato/Chiesa** di cui diremo tra poco, il primo evidente *cleavage* è quello evidenziato con azioni di disturbo da parte di gruppi ribelli meridionali che attraverso il brigantaggio si oppongono all'obbligo della coscrizione militare piemontese estesa al Sud Italia. Non solo ribellione criminale o sabotaggio delle nuove istituzioni da parte di nostalgici dei Borbone, ma la prima tra tante manifestazioni di quella frattura che, ancor'oggi *mutatis mutandis*, caratterizza lo squilibrio economico Nord/Sud in Italia.

Lo stesso nuovo Regno erede di quello di Piemonte e Sardegna nasce dopo aver vinto il conflitto con l'aspirazione unitaria repubblicana di Mazzini e Garibaldi ma deve subito fare i conti con un'altra frattura, quella tra Stato/Chiesa, che anche dopo l'annessione del Lazio

pontificio allo Stato sabauda (1870) porta la Chiesa cattolica di Pio IX a pronunciare per i propri seguaci il *non expedit* che graverà per decenni (fino al Patto Gentiloni del 1903) sul difficile svilupparsi di un comune senso di appartenenza di tutti gli italiani alla nuova Nazione. Accantonata e irrisolta la frattura con i cattolici auto-esclusi dalla vita politica italiana, giunge una nuova sfida per la nuova classe dirigente unitaria: la critica marxista al pensiero dominante sta diffondendosi anche in Italia ed essa favorisce l'emergere della prima frattura politico-ideologica moderna: quella tra **capitale/lavoro** che è poi all'origine della distinzione fra destra e sinistra nell'accezione contenutistica e valoriale che questi due termini hanno assunto nel corso del XX secolo (Martinelli 1978).

E' su questa frattura che si strutturano anche i primi movimenti politici organizzati (il Partito socialista), le cooperative a difesa dei lavoratori (i fasci dei lavoratori, le leghe bianche e rosse,) e i patti o le intese a carattere nazionale tra i personaggi più influenti dell'orientamento liberale conservatore (crispiani, giolittiani). Nascono a fine '800 anche il Partito Radicale (che si caratterizza per la promozione di nuovi diritti civili) e il Partito Repubblicano Italiano (PRI): entrambi saranno però minoritari quanto a decisivo seguito popolare.

Soltanto nel 1903 i cattolici accettano l'offerta del liberale Giovanni Giolitti di entrare nell'agone politico-parlamentare (Patto Gentiloni): anch'essi, prima con il tentativo fallito di Romolo Murri e poi con quello riuscito di Luigi Sturzo, si strutturano in una formazione politica definita: il Partito Popolare Italiano, strumento ormai necessario per contarsi, coordinarsi ed affermarsi politicamente alla luce delle riforme parlamentari che prevedono l'introduzione del sistema elettorale proporzionale (1912) e del suffragio universale maschile (1913). Il *cleavage nazionalismo / internazionalismo*, già introdotto nel dibattito politico italiano con la nascita del Partito Socialista, si evidenzia ancora di più a seguito della scissione comunista di Gramsci e Bordiga nel 1921 caratterizzata da un forte allineamento alle posizioni della Terza Internazionale a guida russo-sovietica.

E' poi il Fascismo ad individuare una soluzione politica e diplomatica per la frattura Stato/Chiesa: i Patti Lateranensi del 11 febbraio 1929 riconoscono alla Chiesa Cattolica una sovranità assoluta ed indipendente sul territorio del nuovo stato di Città del Vaticano oltre a cospicui indennizzi monetari da parte del Regno sabauda per l'occupazione dei territori dell'ex Stato Pontificio e a progressive, definite elargizioni economiche per sostenere l'attività pastorale del clero. Il tutto, in cambio di un'adesione delle masse cattoliche alla Monarchia sabauda e alla dittatura mussoliniana. Ma con il Fascismo vi è anche la sospensione ventennale delle libertà di opinione e di organizzazione, ad opera del Fascismo, rispunta il *cleavage democrazia / dittatura*, una frattura che dividerà gli Italiani in fascisti / antifascisti fino alle estreme conseguenze di una guerra civile (1943-45).

La Repubblica Italiana che nasce il 2 giugno 1946 deve affrontare di nuovo due grandi fratture politico-ideologiche: **favorevoli alla nuova forma costituzionale contro i sostenitori di Casa Savoia** che viene risolta dal voto costituente e referendario dell'elettorato che, per la prima volta, comprende anche le donne e quella tra Stato/Chiesa che invece sarà risolta con l'inserimento nella nuova Carta costituzionale (art. 7) dei Patti Lateranensi del 1929, decisione voluta dai gruppi dirigenti di DC e PCI non senza aver subito la netta contrarietà delle formazioni laiche, socialiste e repubblicane presenti nell'Assemblea Costituente.

Un ulteriore conflitto nella Repubblica dei partiti (L. Basso, P. Scoppola) sorge a fine maggio 1947 quando il primo ministro democristiano De Gasperi estromette comunisti e socialisti dalla maggioranza governativa a causa della loro contrarietà all'alleanza strategica dell'Italia repubblicana con gli USA. Fino a tutta la metà degli anni Sessanta, le fratture di tipo ideologico dividono così fortemente la società italiana tanto da far passare in secondo piano i conflitti pur emergenti: **centro/periferia, agricoltura/industria, capitale/lavoro** (Vassallo 2005).

Solo alla fine degli anni '60 e per tutto il decennio dei '70, la partecipazione pubblica in Italia comincia ad esprimersi anche attraverso forme organizzate più indipendenti ed autonome dai partiti politici di massa: compaiono così nuovi *cleavages* (**etica della tradizione / nuovi diritti civili**) affermati da comitati civici, gruppi e associazioni che accettano il confronto politico attraverso il nuovo strumento del referendum abrogativo delle leggi parlamentari.

Negli anni '80, nonostante la retorica del disimpegno politico delle nuove generazioni dalle contrapposizioni del decennio precedente (il c.d. fenomeno del "riflusso"), la società italiana è comunque caratterizzata da nuove fratture: si impongono, per la prima volta, questioni che attengono alla contrapposizione **consumi occidentali / scarsità di risorse per il Terzo Mondo** (per iniziativa del nuovo Partito Radicale) oppure, grazie al movimento dei Verdi, compare la frattura **ecologia del territorio e della fauna / sviluppo industriale del Paese** (referendum abrogativi sul nucleare, sulla caccia). Nuovi tempi corrono ed un'intera classe dirigente italiana (non solo la maggioranza dei democristiani e dei laico-socialisti, ma anche la forte minoranza comunista) abituata da decenni a condividere l'esercizio del potere pubblico e le decisioni di fondo dell'agire politico (il c.d. consociativismo), comincia ad apprendere che l'opinione pubblica italiana si fa sempre più indipendente nei suoi giudizi e che anche l'informazione controllata dai partiti di massa attraverso la lottizzazione delle redazioni dei telegiornali della televisione di Stato (RAI) viene ormai messa in discussione dalla meno controllata e irriverente informazione che contraddistingue la tv privata e commerciale.

Nel 1986, con la firma italiana dell'Atto Unico Europeo (1986) la Prima Repubblica si avvia al suo ultimo decisivo confronto con un altro grande conflitto che la vedrà soccombere: quello evidenziato

dalla frattura **sostenitori / contrari alle nuove regole comunitarie** che impongono allo Stato italiano la cessazione, o quanto meno, nell'immediato, la limitazione di politiche di bilancio statale orientate al *deficit spending* sempre attuate con intenti assistenzialistici dietro la giustificazione del sostegno alla crescita della produzione e dei consumi. Accade infatti che, congiuntamente agli effetti dirompenti dell'inchiesta della magistratura italiana sulla corruzione del sistema politico (la c.d. "Tangentopoli"), è proprio l'obbligo al rispetto dei parametri vincolanti del Trattato di Maastricht (1992) per ciascun Stato membro dell'Unione Europea a rivoluzionare il sistema dei partiti politici italiani che non sarà più indipendente da un quadro sovranazionale di riferimento.

I governi Amato I e Ciampi (1992-1994), i primi esecutivi della Seconda Repubblica, sono quindi costretti a manovre economiche e finanziarie orientate al risanamento dei conti pubblici statali e all'allineamento ai vincoli di stabilità fissati dall'Europa politica: una novità che contribuisce alla fine dei ruggenti anni '80 italiani e apre lo scenario politico a nuovi conflitti.

2. Leggi e sistemi elettorali, i partiti politici italiani

E' ora evidente che diverse leggi e sistemi elettorali comportano diverse forme organizzate in una società: partito organizzato o partito professionale-elettorale sono infatti diverse risposte a diversi sistemi elettorali.

Nel Regno d'Italia, fino al 1912, è stato in vigore un sistema elettorale uninominale maggioritario a doppio turno (mutuato dalla contemporanea esperienza francese) che divideva il territorio nazionale in collegi (*constituencies*) in base alla popolazione residente. Questo sistema favoriva un sistema politico di tipo notabile non ancora imperniato su partiti di massa organizzati; vi era quindi un'ampia possibilità di manovra politica e di costituzione di alleanze occasionali (il c.d. trasformismo) tra i personaggi più in vista del periodo liberale-conservatore tra i quali i già ricordati Crispi e Giolitti.

Con il passaggio al sistema proporzionale di inizio '900 e l'introduzione del suffragio universale maschile, sono invece i partiti politici di massa (socialista, popolare, fascista, comunista) a divenire i veri depositari del consenso popolare: fino al 1922-1923, però, almeno quelli tra loro disponibili ad accettare il regime liberaldemocratico di governo (i riformisti del PSI, i popolari e -seppur solo strumentalmente- i fascisti) dovranno comunque accettare accordi per la formazione di maggioranza parlamentari con il vecchio notabilato conservatore (progenitore almeno in parte di quella che sarà poi l'esperienza del Partito Liberale Italiano (PLI).

Durante la fase autoritaria del Fascismo (1924-1943), la centralità del Parlamento come luogo di

rappresentanza degli orientamenti politici del Paese cede il passo al rafforzamento per via istituzionale dell'Esecutivo. Mussolini, infatti, con le leggi varate tra il 1925 e il 1926 si fa attribuire come “capo del governo, primo ministro e segretario di stato”, il potere di nomina e revoca dei ministri, il potere di avocare a sé la direzione dei singoli ministeri, oltre ad un controllo totale sull'agenda parlamentare e ad ampi poteri di decretazione (Vassallo 2005). Ed era stato sempre Mussolini, con l'approvazione della legge Acerbo del 1923, ad introdurre un sistema elettorale che assegnava i due terzi dei seggi parlamentari al partito di maggioranza relativa, sulla base di liste nazionali bloccate.

Anche e soprattutto a causa di questo precedente, i Costituenti repubblicani del 1946 considerarono come quintessenza del ritorno alla piena democrazia l'adozione di un sistema proporzionale puro (ovvero senza soglie di sbarramento per il riparto dei seggi parlamentari da assegnare) che prevedesse la divisione del territorio nazionale in 32 circoscrizioni e l'utilizzo del voto di preferenza da parte dell'elettore. Una legge elettorale sicuramente positiva per ri-abituare il popolo italiano ad un proprio fondamentale diritto come quello di scegliere liberamente una lista o partito di riferimento e di poter individuare e votare, tra i candidati proposti dallo stesso partito o lista, quello o quelli più graditi, ma anche una normativa elettorale che produce Parlamenti frammentati dove le forze politiche devono spesso condurre estenuanti trattative per comporre una maggioranza non solo numerica ma anche coerente da un punto di vista programmatico.

Proprio tale inconveniente generato dalla legge in vigore dal 1946 al 1992, dove invece si sarebbero potuti prevedere dispositivi disincentivanti (come una o più soglie di sbarramento per concorrere alla ripartizione dei seggi e ridurre la proliferazione dei piccoli partiti) o incentivanti (un premio di maggioranza distortivo in favore dei partiti che riportano più voti), ha quindi portato, nel triennio 1991-1993, esponenti politici di maggioranza (Segni) e di minoranza (Occhetto) a chiedere una radicale revisione della legge elettorale, attraverso il ricorso a due successivi referendum abrogativi che riscuotono grande consenso popolare. La nuova legge elettorale approvata dal Parlamento italiano nell'agosto '93 è un ritorno al modello elettorale uninominale maggioritario (seppur a turno unico e con la sopravvivenza di una quota di seggi attribuiti con la proporzionale e su liste bloccate).

Coerentemente con la tesi secondo cui una nuova legge elettorale agevola anche il formarsi di nuovi partiti che concorrono nell'agone politico, il ritorno alle *constituencies* induce gli unici due partiti sopravvissuti alla fine della Prima Repubblica (PDS e MSI) a divenire perno di schieramenti o poli più larghi, comunemente definitivi secondo le categorie novecentesche di Sinistra e Destra, mentre aumenta notevolmente il peso contrattuale della Lega Nord, il nuovo movimento politico guidato da Umberto Bossi che grazie all'uninominale/maggioritario a turno unico diventa decisivo per qualunque altro partito che voglia vincere subito in uno dei collegi del Nord Italia.

E' una condizione che appare subito evidente all'imprenditore televisivo Silvio Berlusconi che, nel gennaio '94, fonda il nuovo partito Forza Italia alleato nel Nord Italia proprio con la Lega di Bossi (seppur al prezzo di dover cedere alla formazione leghista i 7/10 dei candidati congiunti nei collegi settentrionali). Praticamente quasi tutti i candidati forzisti/leghisti (tranne uno!) verranno poi eletti alla Camera dei Deputati.

La rivoluzione berlusconiana e leghista non è però solo ottimale rappresentazione del sentimento di frustrazione di una parte cospicua di Italiani settentrionali che si ritengono produttori e che, vessati da tanti balzelli dello Stato centrale, vedono poi elargiti soldi e fondi pubblici in favore di un Sud Italia sempre più assistito: la Lega, a differenza di Forza Italia, è anche un partito-baluardo del territorio, una scelta politica precisa per tutti coloro che, attaccati alle tradizioni locali, si oppongono alla globalizzazione economica e culturale degli anni Novanta. I leghisti sono quindi anche i difensori del protezionismo economico per il Nord Italia e dei valori culturali delle sue regioni. Il leghismo è quindi un nuovo pensiero politico che esprime un'agenda di rivendicazioni che oggi appaiono molto più popolari di quelle tipiche della vecchia distinzione ideologica destra / sinistra.

Conclusioni

Le categorie della *strategic entry* e dello *strategic voting* sono quindi le nuove categorie con cui si confrontano tutti i partiti e movimenti politici italiani dal 1994 al 2010.

Soglie di sbarramento, premi di maggioranza, voto utile / voto d'appartenenza sono le nuove domande della competizione elettorale a cui ogni gruppo politico che aspiri ad ottenere rappresentanza parlamentare deve saper rispondere con capacità di raccolta del consenso, alleanze di coalizione, ma soprattutto definendosi come interprete di una frattura o di un conflitto politico e sociale.

L'ultima legge elettorale per l'elezione delle Camere, approvata a fine 2005, prevede un combinato dispositivo non molto dissimile da quello della legge Acerbo del 1923: proporzionale con liste bloccate e premio di maggioranza alla forza politica che conquista la sola maggioranza relativa dei suffragi, ma, soprattutto, segna un grande arretramento rispetto al diritto acquisito dell'elettore italiano a scegliere il proprio candidato di riferimento all'interno di un partito. E ciò indipendentemente se tramite il voto di preferenza (1946-1992) o con la scelta tra concorrenti diversi nei collegi uninominali oppure finanche con l'istituto innovativo delle elezioni primarie.

E' molto probabile che, al di là delle preoccupazioni di casta dell'attuale classe dirigente italiana (sia di maggioranza, sia di opposizioni), sarà proprio il *cleavage* tra **libertà elettorale / imposizione elettorale** ad affermare il passaggio dalla Seconda alla Terza Repubblica

italiana: il partito o movimento che saprà farsi interprete di un ritorno al diritto fondamentale della piena e libera scelta elettorale del cittadino troverà sicuramente un'ampia componente della società italiana disposta a riporre in esso consenso e fiducia.

Riferimenti bibliografici

MARTINELLI A. (1978), “Borghesia industriale e potere politico”, in MARTINELLI A., PASQUINO G. (a cura di), *La politica nell'Italia che cambia*, Feltrinelli, Milano

VASSALLO S. (2005), “Italia”, in VASSALLO S. (a cura di), *Sistemi politici comparati*, Il Mulino, Bologna

BONINI F. (2007), *Storia costituzionale della Repubblica*, Carocci, Roma

IGNAZI P. (2002), *Il potere dei partiti. La politica in Italia dagli anni Sessanta a oggi*, Editori Laterza, Bari